

TRENT'ANNI

Trent'anni! Il nostro «Bollettino» compie trent'anni e a me tocca, ancora una volta, commentar l'evento. Modestia vuole che lo definisca un «piccolo» evento, quasi un episodio di famiglia, se ricordo il modo artigianale col quale, trent'anni fa, l'impresa vichiana s'avviò, con critica trepidazione e certa determinazione, tra qualche perplessità e qualche sorrisetto, cinico e stupido, di qualche dotto borioso. Eppure di evento si tratta.

Non sono molti gli esempi che possono citarsi – e non solo in Italia – di riviste giunte a trent'anni di vita, scandita da puntualità, costante impegno, crescente e riconosciuto prestigio. Addirittura pochissime sono le riviste dedicate specificamente ad un solo filosofo, studiato nei suoi problemi e nel suo mondo, che possono vantare una storia più volte decennale e, questa volta, i termini di paragone sono soltanto non italiani, dagli «Studies on Voltaire» alle «Hegel-Studien».

Perciò giova lasciare la parola ai dati quantitativi, certo non determinanti in sé (almeno per uno studioso del mio gusto), ma di sicuro indicatori inequivoci del lavoro fatto. Giacché la filosofia e la storia, come l'arte, non sono solo fantasia e genialità; sono anche (e, forse, soprattutto) lavoro, lavoro rigoroso, costante, quotidiano come lo sport, che, se abbandonato, non si recupera. Ed allora ecco qualche dato. I fascicoli del «Bollettino» hanno raccolto complessivamente 6661 pagine, con le seguenti scansioni decennali:

1970-1980, pp. 2062;

1981-1990, pp. 2624;

1991-2000, pp. 1965.

Ad esse vanno aggiunte le 725 pagine dei 6 Supplementi. Nelle pagine del «Bollettino» sono stati pubblicati:

n. 134 saggi

n. 190 Schede e spunti

n. 175 recensioni

n. 1672 avvisi bibliografici

Gli autori, italiani e stranieri, che hanno collaborato sono stati più di 300.

Sarà pur vero – come per me è vero – che la storia quantitativa è un'idea (o immagine) di Clio rapidamente annebbiata. E però i dati numerici, or ora riferiti, attestano un lavoro imponente, che gli amatori

degli indici delle citazioni troverebbero corposissimo se qui fossi in grado di riportare l'enorme quantità di citazioni degli scritti apparsi nel «Bollettino», ricorrenti nella storiografia mondiale su Vico.

Ma non di ciò voglio informare questa festa di compleanno. Piuttosto mi piace sottolineare un'altra straordinaria particolarità di questo «Bollettino». Il quale, decidendo di essere un punto d'incontro degli studiosi di Vico sparsi in tutto il mondo, ha fatto della libertà delle opinioni e della varietà delle idee il proprio carattere distintivo. Eppure chi può negare che il nostro «Bollettino» abbia una sua linea e una precisa ispirazione e si affidi ad una rigorosa scelta di metodo? Fedele ad un cardine della cultura di Vico, il «Bollettino» ha realizzato la compatta sinergia tra il proprio oggetto e il criterio che lo definisce tra le riviste filosofiche. Intendo il nesso tra filosofia e filologia dentro cui si trasfonde inverandosi e si traduce accertandosi il gran principio della gno-seologia vichiana, *verum et certum convertuntur*.

Dunque questo «Bollettino» persegue, nel rispetto rigoroso e storicistico del pluralismo culturale – e potrei dire anche delle prospettive di ricerca – una idea di storicismo critico, problematicamente aperto alla puntuale, e fin puntigliosa, investigazione del *problema Vico* in tutte le sue sfaccettature.

Non a caso, sull'esempio del nostro «Centro» e del nostro «Bollettino», sono, via via, nati i «New Vico Studies» di New York e i «Quadernos sobre Vico» di Siviglia. Ciò significa che il «Bollettino» ha fatto scuola col suo essere diventato un imprescindibile punto di riferimento obbligato degli studi su Vico nel mondo intero. Costatarlo – dopo trent'anni di lavoro, nel corso del quale tante cose sono cambiate ma anche tante nuove sono cresciute dentro di noi e intorno a noi – è una gran gioia per chi assistette alla nascita del «Bollettino» e poi ne ha seguito la vita con tenacia, senza scoramenti e lamentele (anche nei momenti difficili, che non sono mancati e non mancano). Per questo ormai vecchio studioso di Vico (il solo superstite della coppia di partenza) è assai gratificante poter costatare due cose, che lo inorgogliscono e quasi lo commuovono, come tocca ai vecchi.

I trent'anni del nostro «Bollettino» si compiono a vent'anni esatti dalla morte di Pietro Piovani, che questo «Bollettino» concepì e volle in forme inimitabili e, infatti, non imitate, dopo la sua scomparsa, se non nella fedeltà alla libertà delle idee e al rigore della ricerca, di nulla paga che di sé. Né meno importante è che i trent'anni del «Bollettino» cadano quando il «Centro di studi vichiani» – d'intesa con il milanese «Centro di Studi del Pensiero Filosofico del '500 e del '600 in relazione ai problemi della Scienza» – si trasforma in «Istituto per la storia della filosofia e della scienza in età moderna», nel quale proseguirà come sezione specialistica in cordiale, fruttuosa sinergia con il Centro milanese, non meno glorioso e autorevole, a sua volta divenuto sezione del neo-Istituto.

Per tutto questo ritengo che se noi del «Bollettino» possiamo e dobbiamo compiacerci per il lavoro fatto, non diversamente deve inorgogliersi il *Consiglio Nazionale delle Ricerche* per aver sostenuto, con parca generosità, questa sua struttura d'eccellenza, per la quale oggi *incipit vita nova*, in fedeltà alla tradizione che il «Bollettino» innoverà senza tradire, arricchirà senza sfigurare.

È questo l'impegno di chi volle questo «Bollettino» e ne ha curato ogni numero con immutato entusiasmo e rattenuta passione; è questo l'augurio che egli rivolge, a nome di tutti i Collaboratori del «Bollettino», a chi ne vedrà i quarant'anni e ne rileverà, di certo, anche allora, la non appannata vitalità.

Napoli, 1 agosto 2000

E T